

[AM 2002M51]

ARCHIVIO TEATRALE "ARNALDO E SARA MOMO" -



TEATRO 7  
DI VENEZIA

Arnaldo Momo

GOLDONI E GLI  
GLI INNAMORATI

~~CARLO GOLDONI~~

(note critiche per il Teatro Stabile della Regione Sicilia)

(Venezia, )

E

- Goldoni e gli Illuminati - 1  
(Per il Teatro Stabile della Regione Siciliana)

Sarebbe comune a tutti i poeti "facili", anche il tono e il valore del Goldoni sono estremamente difficili a definire. Sarà bene intento egombrare il campo da una strana pretesa: chiedere al Goldoni ciò che nella sua opera non c'è: il nome esplicito o sottinteso è quello di Molière. Quei critici che sottolineano l'aerea musicalità con cui il nostro autore coglie l'atmosfera e poi l'accusano per il difetto della dimensione tragica del riso, che nasce dalla solitudine, non si accorgono di chiedere una contraddizione. E' probabile che questa pretesa derivi da un preconcetto romantico che fa prediligere le voci e i silenzi degli eroi alla quotidiana socialità; e forse è stata per altra via favorita dall'interpretazione scenica "cardiaca" e borghesemente veristica che si rifà, più che al '700, alla tradizione dell'800: il tono della battuta prevale così a scapito del ritmo, i "soggetti" fioriscono e si arriva talvolta, per assurdo, alle soglie della Commedia dell'Arte. So quale prezioso patrimonio sia la tradizione; ma la tradizione, per essere viva, deve rinnovarsi in un continuo ripensamento, tanto più necessario per la labile magia del teatro che dura lo spazio di una sera: spente le luci, le corone d'oro svelano la materia povera di cui son fatte.

Per reazione al tono troppo "umano", in questi anni si è andata difendendo sulla scena un'interpretazione che sottolinea il ritmo formale, meccanico delle battute, togliendo al testo ogni intimità e negando così, con cammino opposto, la poesia dell'atmosfera nell'anonimo dell'astratto: ne vien fuori al massimo il convenzionale '700 dei cicisbei e delle damine, un teatro puro, puro gioco, che è esattamente l'opposto della "riforma" voluta dal Goldoni. Sono forse pura musica astratta le prime battute dei Rusteghi che subito suggeriscono la piccola stanza senza finestre della borghesia, e l'apertura "en plein air" delle Baruffe che ci porta in strada, il salotto del popolo, nel mondo dei pescatori regolato dal vento?

Certo, Goldoni è pittore d'ambiente cioè atmosferico: la poesia, più che nei singoli personaggi, è nel loro rapporto: rapporto, cioè musica:



ma è un errore scambiare la lievità, naturale punto d'arrivo della poesia, con l'indifferenza. La sua bonomia, che si sottolinea troppo, quasi a smi-  
 nuirlo moralmente, è anche chiaro limite alla passione, è buon senso e  
 ragione, la Dea dell'età dei lumi : particolarmente interessanti, in questo  
 senso, le sue ~~perce~~ precorritrici figure femminili, prima fra tutte la  
<sup>Mirandolina</sup>~~Locandiera~~, abile e realistica nel condurre il gioco; e così perfino la  
 preromantica Pamela è in fondo una saggia amministratrice del suo patrimo-  
 nio - la verginità - di cui conosce benissimo valore e prezzo - il matri-  
 monio - ; dall'altra parte al suo Milord non è estranea la crudeltà del  
 libertino : per cui , con uno spostamento di tono, si potrebbe arrivare  
 al clima delle Liaisons dangereuses, mai all'atmosfera del Werther.

A questo classico equilibrio e alla limitatissima partecipazione senti-  
 mentale di Goldoni corrisponde naturalmente un'espressione altrettanto  
 limpida, pura, venata di razionalità, anche se temperata (ma tutt'altro  
 che contraddetta ) dalla bonomia : per svincolare Goldoni dal modesto  
 cliché che c'è stato tramandato non mi sembra inadatto, pur riconoscendo  
 che è troppo polemicamente risentito, l'aggettivo "crucele"; per quel tanto  
 almeno in cui egli partecipa al '700 più vivo.

L'aver ignorato questo valore ha tradito l'ultima proposta d'interpre-  
 tazione goldoniana sulla scena : per sottolineare atmosfera e psicologia,  
 i tempi larghi, gli eccessivi silenzi caricano le battute di un peso che  
 non possono sopportare . Se Goldoni non è Molière - nè Marivaux - non é  
 nemmeno Cechof : restituirlo al suo secolo deve essere l'impegno critico  
 primo : e sarà inutile aggiungere che con questo non si propone un'impos-  
 sibile ricostruzione archeologica che mummificherebbe Goldoni vivo nel-  
 l'intangibilità di un falso rispetto.



Gli Innamorati, nella produzione goldoniana, hanno un posto d'eccezione.  
 L'autore stesso ci avverte : " Poche sono quelle commedie nelle quali  
 non entrino innamorati, e in quasi tutte l'onesto amore è il movente della  
 comica azione. Questa commedia adunque, che ha per titolo Gli Innamorati,  
 dee rappresentar un amore più violento di tutti gli altri". Mantenendo  
 il suo solito distacco razionale che vuol gustare il dolce senza l'amaro



("Povera gioventù sconsigliata ! volersi tormentar per amore ! voler che il balsamo si converta in veleno? pazzie, pazzie"), egli ci rappresenta qui un tema insolito : la passione che, chiusa in se stessa ed ignorando i rapporti umani, è il tono sentimentale che più gli è estraneo.

"Che cosa avete, signora sorella, che mi guardate così di mal occhio?" fin dalla prima battuta, con una di quelle "aperture" da cui nasce il teatro moderno, la puntigliosa ed innamorata Lisetta dà così il "la" alla commedia, dominata dall'esclusivo mondo degli innamorati, su cui "rimbalza senza eco la voce della ragione : "Per maggiormente spiegare il carattere de' veri amanti, affascinati dalla passione, convien che siano leggeri, fantastici e quasi irragionevoli i motivi de' gelosi sospetti".

Così, in accordo con i giovani innamorati, Fabrizio, ~~vive~~ una delle maggiori creazioni goldoniane, vive in un suo mondo, senza rapporto con la realtà, incomunicabile nonostante la sua generosa cordialità. Solo superficialmente, infatti, egli è paragonabile al conte Anselmo della Famiglia dell'Antiquario; la fissazione di quest'ultimo prende giusto rilievo nel rapporto con Pantalone, il saggio e solido mercante; ma quella di Fabrizio non è segno di decadenza sociale, sta a sé, è puro "carattere".

Rappresentata a Venezia, al teatro di S. Luca, alla fine del 1759, questa commedia era stata concepita a Roma, dove il Goldoni, ospite dell'originale abate Pietro Poloni, ritratto nella figura di Fabrizio, aveva conosciuto i Due giovani travagliati dall'amore. Avvicinati da alcuni critici al *Dépit Amoureux* del Molière, gli Innamorati se ne staccano infatti proprio per la modernità delle scene che si snodano con l'inconsistenza del vero, facendo a meno del "faticoso imbroglio di schietta fattura cinquecentesca". È un "clima" romano, e in genere meridionale, è avvertibile nella commedia, posta convenzionalmente a Milano: i protagonisti sono accettabili solo "in un paese dove il clima scalda i cuori e le teste più che in nessun altro luogo"; "In Francia - nota al Goldoni - un soggetto simile non sarebbe stato tollerabile". Il coltello che ad un certo punto Fulgenzio impugna ci fa presentire l'Italia che Stendhal amerà: il "ragionevole" Goldoni, sia pur senza romantica partecipazione, ha saputo

6

arricchire il variato mondo delle sue commedie con il tema della passione, che il lieto fine tradizionale può solo troncared, ma non veramente concludere, proprio perchè, nel suo esclusivismo, la passione, come si salda in un cerchio senza "rapporti", così è senza "storia".

ARNALDO MOMO

A. M.